



تحية من البطريرك الجديد بييرباتيستا بيتسابالا إلى أبناء الكنيسة في الأرض المقدسة

أيها الإخوة والأبناء الأعزاء،

قبل أربع سنوات، وفي نهاية خدمتي كحارس للأراضي المقدسة، أراد قداسة البابا أن يعيّنني مدبرًا رسوليًا لبطريركية اللاتين في القدس.

فسّرت آنذاك ذلك التعيين، الذي ما زال يدهشني ويربكني، في ضوء فعل "رجع": مثل تلميذي عماوس اللذين كانا على وشك مغادرة القدس بعد أحداث الفصح، شعرت أنا أيضًا بالدعوة للرجوع إلى القدس، لاستئناف المسيرة، والالتقاء بالجماعة مرة أخرى، ولتكثيف الالتزام. وفي الواقع، كانت هذه السنوات بينكم، سنوات من التعافي وحشد الطاقات والالتزام الشديد. لم تكن دائمًا سهلة، لا بل كانت متعبة أحيانًا. حاولنا معًا حلّ بعض مشاكل الأبرشية حتى تكون شهادتها ورسالتها أكثر مرونة وشفافية.

وعندما اعتقدت أن خدمتي في القدس قد انتهت، تلقيت دعوة جديدة من البابا فرنسيس لأن أكون بطريركًا. وها هو يطلب مني مرة أخرى أن "أبقى".

لا أستطيع الهروب من دلالات وتداعيات الفعل "أبقى". إنه يدل على الصبر الناضج، والانتظار اليقظ، والإخلاص اليومي الجاد، الذي لا يحتمل دلالات عاطفية عابرة. هذا البقاء يشير قبل كل شيء إلى دعوة الرب لرساله قبل الصعود. كانوا لا يزالون مترددين وفي حيرة من أمرهم، يميلون إلى تغيير طريقهم، ويبحثون عن حلول سريعة، كما لو كانوا يريدون التحكّم بالأزمة الإلهية. لذا قال لهم يسوع: "ابقوا في المدينة حتى تلبسوا قوة من العلاء" (لو 24، 49). وبقوا هناك وهم يعلمون أن تحقيق الملكوت لم يكن بيدهم، وأنه يأتي من العلاء، ولا بد من الانتظار بالصلاة والصبر والإيمان والرجاء.

ولذا أنا أيضًا سأبقى، لأمشي بينكم ومعكم، في الإيمان والرجاء، بانتظار القوة التي تأتي من العلاء. أودّ أن أسير أولاً وقبل كل شيء مع الكهنة والرهبان والراهبات والشمامسة والإكليريكيين، أن أبقى معهم في خدمة الجميع، لأشهد لله ولأتعلم أولوياته ومواقفته، ولأصبر كالزراع، صبرًا مليئًا بالرجاء، ومتيقنا من ثمار الروح.

فعل "أبقى" أو "مكث"، كما ورد في إنجيل يوحنا، هو أيضًا مرادف لفعل "أحب"، وأعني به الحب الحقيقي، الذي نتعلمه في عليّة صهيون وفي الجسمانية. إنه فعل صعب بالنسبة لي. ففي وقت يتسم بشكل متزايد بالتهرب والهروب،

وفي عصر السرعة الجنونية والبحث عن انفعالات ونزوات أقوى، يبدو أن الدعوة الى البقاء عفا عليها الزمن، لأنها دعوة قديمة ومستحيلة.

في الواقع، نحن نعاني من مشاكل قديمة وجديدة: من سياسة النفس القصير، غير القادرة على الرؤية الشجاعة، ومن الحياة الاجتماعية المجزأة بشكل متزايد، ومن اقتصاد يفقرنا أكثر فأكثر، وأخيرا من هذا الوباء، الذي يفرض علينا إيقاعا بطيئا مخالفا لنمط الحياة التي اعتدنا عليها. لكنني أفكر أيضًا بمدارسنا التي تواجه صعوبات أكبر من أي وقت مضى، وبمجمعاتنا الكنسية المهشة أحيانا، وبالعديد من القضايا التي تأتينا من الداخل والخارج، والتي نعرفها جيدا. كل هذا يعلمنا بشكل مؤلم، ولكن فعال، أن الإيقاع القديم للإنسان يجب أن يتغير، إذا أراد أن يخلص نفسه والعالم. يجب ألا نشعر بالإحباط. في السنوات الأربع الماضية، اخترت، إلى جانب العديد من المشاكل، أن لدينا أيضًا الموارد والرغبة والقوة للتطلع بثقة إلى الأمام، والقدرة على عيش غموض هذا الزمن برجاء مسيحي.

ولهذا السبب أيضًا، أشعر بالدعوة الموجهة إليّ وإلى كنيستنا "للبقاء"، ليس حتما في وحدة المكان، بقدر ما هو في استعداد الروح وجاهزية العزم، أي البقاء أمينين نحو عطية المسيح وعطاء الذات لخلاص العالم. أعلم أن لحظات الصعبة واختيارات معقدة في انتظارنا، لكنني متأكد من أننا قادرون على التطلع إلى الغد بثقة، كما اعتدنا أن نفعل حتى اليوم.

لذلك أؤكد للجميع رغبتني في خدمة كل واحد منكم، شعبنا وكنيستنا، وأن أحببها، قدر الإمكان، بنفس الحب الذي شهدته عليّة صهيون والجسمانية، وأن أضع تحت تصرفكم ما أنا عليه وما لديّ. وأطلب منكم البقاء معي في نفس الجاهزية وفي نفس القرار.

تذكرنا "الباليوم"، التي سأرتديها والتي ستميز، في الأوقات الاحتفالية، خدمتي الجديدة في وسطكم، بأننا اخترنا في المعمودية أن نأخذ على عاتقنا نير المسيح، وثقل الصليب ومجده. إنه حب مبذول حتى الموت وما بعد الموت... يدعونا الروح القدس إلى النظر إلى مستقبل الله الذي سيأتي "بعد أيام غير كثيرة"، لا بل هو بالفعل قائم بيننا. فلنسترشد إذن الروح في هذه البداية الجديدة لكنيسة القدس العزيزة. ولتشفع لنا جميعا مريم العذراء، سلطانة فلسطين، التي نحتفل بعيدها هذا الأسبوع.

أعانقكم بحرارة وأبارككم باسم الرب.

+ Kerebattale Kerebattale

+بيير باتيستا بيتسابالا

بطريرك القدس للاتين





## PATRIARCHATUS LATINUS - JERUSALEM

بطريركية القدس لللاتين

Prot. N. (1) 913/2020

Gerusalemme 24 Ottobre 2020

Carissimi,

quattro anni fa, a conclusione del mio mandato di Custode di Terra Santa, il Santo Padre volle nominarmi Amministratore Apostolico del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini.

Allora volli interpretare quella designazione, che ancora non cessa di stupirmi e di turbarmi, alla luce del verbo “ritornare”: come i discepoli di Emmaus, pronti a lasciare Gerusalemme dopo i fatti di Pasqua, anch’io mi sono sentito invitato a tornare a Gerusalemme, per riprendere il cammino, ritrovare la comunità, intensificare l’impegno. E, in effetti, sono stati questi in mezzo a Voi, anni di ripresa, di raccolta, di impegno intenso, non sempre agevole, talvolta faticoso. Abbiamo insieme provato a risolvere alcuni problemi della Diocesi, affinché la sua testimonianza e la sua missione potessero essere rese più agili e trasparenti.

E quando pensavo che il mio mandato a Gerusalemme fosse concluso, mi è arrivato un nuovo invito di Papa Francesco che mi vuole Patriarca. E così mi si chiede stavolta di “restare”.

Non posso sottrarmi alla suggestione e al “peso” di questo verbo. È il verbo della pazienza matura, dell’attesa vigile, della fedeltà quotidiana e seria, non sentimentale e passeggera. È innanzitutto l’invito del Signore ai suoi apostoli prima dell’Ascensione: a loro, ancora disorientati e perplessi, tentati di andarsene per la loro strada, o di risolvere tutto e subito, di forzare quasi i tempi di Dio, Gesù dice loro: *“restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto”* (Lc 24, 49). Ed essi restarono, imparando che il compimento del Regno non era nelle loro mani, che esso viene dall’Alto, invocato e atteso nella pazienza della fede e della speranza.

E dunque resto anch’io, per camminare tra Voi e con Voi, nella fede e nella speranza, attendendo la Forza che viene dall’alto. Vorrò camminare innanzitutto con i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i diaconi e i seminaristi: con loro resto al servizio di tutti, per testimoniare e imparare il primato di Dio e dei Suoi tempi, la pazienza della semina, l’attesa colma di speranza e certa dei frutti dello Spirito.

“Restare”, “rimanere”, però, come nel Vangelo di Giovanni, è anche il verbo dell’amore, quello vero, quello che si impara nel Cenacolo e al Getsemani. È per me il significato più difficile. In un tempo caratterizzato sempre più dall’evasione e dalla fuga, dalla velocità e dalla ricerca di emozioni sempre più forti, sembra quasi un invito superato, vecchio, impossibile.

Ci affliggono, infatti, problemi antichi e nuovi: la politica dal corto respiro e incapace di visione e di coraggio, una vita sociale sempre più frammentata e divisa, un'economia che sta impoverendoci sempre di più, e da ultimo questa pandemia, con l'imposizione di ritmi lenti e contrari alla vita cui eravamo abituati. Ma penso anche alle nostre scuole in sempre maggiori difficoltà, alle nostre comunità ecclesiali a volte così fragili e insomma ai tanti problemi dentro e fuori di noi, che già conosciamo. Tutto ciò ci sta però insegnando dolorosamente ma, spero, efficacemente, che altri devono essere i passi e i ritmi dell'uomo, se vuole salvare se stesso e il mondo.

Non dobbiamo scoraggiarci. Ho sperimentato in questi quattro anni che, insieme ai tanti problemi, abbiamo anche le risorse, il desiderio e la forza di guardare avanti con fiducia, capaci di vivere l'ambiguità di questo tempo con speranza cristiana.

E anche per questo sento rivolto anche a me e alla nostra Chiesa l'invito a "rimanere" non tanto in un luogo, ma innanzitutto in una disposizione dell'animo, in una disponibilità vitale: restare fedeli al dono di Cristo e di noi stessi per la salvezza del mondo.

So che ci attendono momenti difficili e scelte complesse, ma sono certo che uniti riusciremo a guardare al domani con fiducia, come è stato fino ad ora.

Assicuro perciò a tutti la mia volontà di servire ciascuno, la nostra gente e la nostra Chiesa, di amarla per quanto possibile con quello stesso amore del Cenacolo e del Getsemani, mettendo a Vostra disposizione quello che sono e che ho. E chiedo a Voi di rimanere con me nella stessa disponibilità, nella stessa decisione.

Il pallio, che contraddistinguerà, nei momenti più solenni, il mio nuovo ministero in mezzo a Voi, ci ricordi che abbiamo scelto nel Battesimo di prendere su di noi il giogo di Cristo, il peso e la gloria della Croce, che è amore donato fino alla morte e oltre ...

Lo Spirito ci invita a guardare al futuro di Dio che arriverà "tra non molti giorni", che è anzi tra noi. Lasciamoci allora guidare dallo Spirito in questo nuovo inizio per la nostra amata Chiesa di Gerusalemme. E la nostra Patrona, la Regina della Palestina, interceda per tutti noi.

Di cuore Vi abbraccio e Vi benedico nel nome del Signore.





## PATRIARCHATUS LATINUS - JERUSALEM

بطريركية القدس لللاتين

Prot. N. (1) 913/2020

Jerusalem, October 24th, 2020

Dear beloved,

Four years ago, at the conclusion of my mandate as Custos of the Holy Land, the Holy Father wanted to appoint me Apostolic Administrator of the Jerusalem Patriarchate of the Latins.

So I wanted to interpret that designation, which still does not cease to amaze and surprise me, in the light of the verb "to return": like the disciples of Emmaus, ready to leave Jerusalem after the events of Easter, I too felt invited to return to Jerusalem, to resume the journey, rediscover the community, intensify the commitment. And, in fact, these were among you, years of recovery, of gathering, of intense commitment, not always easy, sometimes tiring. Together we tried to solve some problems of the Diocese, so that its testimony and its mission could be made more flexible and transparent.

And when I thought that my mandate in Jerusalem was over, I received a new invitation from Pope Francis who wants me to be Patriarch. And so I am asked this time to "stay". I cannot escape the suggestion and "weight" of this verb. It is the verb of mature patience, of watchful waiting, of daily and serious fidelity, not sentimental and fleeting. It is above all the Lord's invitation to his apostles before the Ascension: to them, still bewildered and perplexed, tempted to go their own way, or to resolve everything immediately, to almost force God's times, Jesus tells them: "*Stay in the city until you are clothed with power from on high*" (Lk 24:49). And they remained, learning that the fulfillment of the Kingdom was not in their hands, that it comes from on high, invoked and awaited in the patience of faith and hope.

And so, I too remain, to walk among you and with you, in faith and hope, waiting for the Power that comes from on high. First of all, I would like to walk with priests, men and women religious, deacons and seminarians: with them I remain at the service of all, to witness and learn the primacy of God and His times, the patience of sowing, the waiting full of hope and certain of the fruits of the Spirit.

"To stay", "to remain", however, as in John's Gospel, is also the verb of love, the true one, the one learned in the Upper Room and in Gethsemane. It is the most difficult meaning for me. In

a time characterized more and more by evasion and escape, by speed and the search for ever stronger emotions, it almost seems an outdated, old, impossible invitation.

Indeed, old and new problems afflict us: narrow-minded politics and incapable of vision and courage, an increasingly fragmented and divided social life, an economy that is impoverishing us more and more, and lastly this pandemic, with the imposition of slow rhythms and contrary to the life we were used to. But I also think of our schools in ever greater difficulty, of our ecclesial communities that are sometimes so fragile and, in short, of the many problems inside and outside of us, which we already know. All this, however, is teaching us painfully but, I hope, effectively, that man's steps and rhythms must be more if he wants to save himself and the world.

We must not be discouraged. In these four years I have experienced that, together with the many problems, we also have the resources, the desire and the strength to look forward with confidence, capable of living the ambiguity of this time with Christian hope. And also for this reason I feel the invitation addressed also to me and to our Church to "remain" not so much in a place, but above all in a disposition of soul, in a vital availability: to remain faithful to the gift of Christ and of ourselves for the salvation of the world.

I know that difficult moments and complex choices await us, but I am sure that together we will be able to look to tomorrow with confidence, as it has been until now. I therefore assure everyone of my will to serve each one, our people and our Church, to love them as much as possible with that same love of the Upper Room and Gethsemane, placing at your disposal what I am and what I have. And I ask you to remain with me in the same availability, in the same decision.

The pallium, which will distinguish my new ministry in your midst in the most solemn moments, reminds us that we have chosen in Baptism to take upon us the yoke of Christ, the weight and glory of the Cross, which is love given to death and beyond.

The Spirit invites us to look to the future of God which will come "in not many days", which is indeed among us. Let us then be guided by the Spirit in this new beginning for our beloved Jerusalem Church. And may our Patroness, the Queen of Palestine, intercede for us all.

I warmly embrace you and bless you in the name of the Lord.



+ Pierbattista Pizzaballa  
+ Pierbattista Pizzaballa  
Patriarch of Jerusalem for the Latins



Prot (1)913/2020

## PATRIARCHATUS LATINUS - JERUSALEM

بطريركية القدس لللاتين

Jérusalem, 24 octobre 2020

Mes bien-aimés,

Il y a quatre ans, à l'issue de mon mandat de Custode de Terre Sainte, le Saint-Père a souhaité me nommer Administrateur apostolique du Patriarcat de Jérusalem des Latins.

J'ai voulu interpréter cette nomination, qui ne cesse toujours pas de m'étonner et de me surprendre, à la lumière du verbe "revenir" : comme les disciples d'Emmaüs, prêts à quitter Jérusalem après les événements de Pâques, je me suis moi aussi senti invité à rentrer à Jérusalem, à reprendre le chemin, à redécouvrir la communauté, à intensifier l'engagement. Et, en fait, ce furent parmi vous des années de récupération, de rassemblement, d'engagement intense, pas toujours faciles, parfois fatigantes. Ensemble, nous avons essayé de résoudre certains problèmes du diocèse, afin que son témoignage et sa mission soient rendus plus souples et plus transparents.

Alors que je croyais mon mandat à Jérusalem terminé, j'ai reçu cette nouvelle invitation du Pape François à devenir Patriarche. On me demande donc cette fois-ci de "demeurer".

Je ne peux pas échapper au sens et au "poids" de ce verbe. C'est le verbe de la patience mûre, de l'attente vigilante, de la fidélité quotidienne et sérieuse, non pas sentimentale et fugace. C'est surtout l'invitation du Seigneur à ses apôtres avant l'Ascension : à eux, encore déconcertés et perplexes, tentés de suivre leur propre chemin, ou de tout résoudre immédiatement, de presque forcer le temps de Dieu, Jésus leur dit : "demeurez dans la ville jusqu'à ce que vous soyez revêtus d'une puissance venue d'en haut." (Lc 24, 49). Et ils demeurèrent, apprenant que l'accomplissement du Royaume n'était pas entre leurs mains, qu'il vient d'en haut, invoqué et attendu dans la patience de la foi et de l'espérance.

Et ainsi, je reste moi aussi, pour cheminer parmi vous et avec vous, dans la foi et l'espérance, dans l'attente de la Puissance qui vient d'en haut. Avant tout, je voudrais marcher avec les prêtres, les religieux et les religieuses, les diacres et les séminaristes : avec eux, je reste au service de tous, pour témoigner et apprendre la primauté de Dieu et de son temps, la patience des semailles, l'attente pleine d'espérance et en étant certain des fruits de l'Esprit.

Mais "demeurer", "rester", comme dans l'Évangile de Jean, est aussi le verbe de l'amour, le vrai, celui qui s'apprend au Cénacle et à Gethsémani. C'est au sens le plus difficile pour moi. À une époque caractérisée de plus en plus par l'évasion et la fuite, par la rapidité et la recherche

d'émotions toujours plus fortes, cela semble presque une invitation dépassée, archaïque et impossible.

En effet, nous sommes affligés de vieux problèmes et de nouveaux aussi : une politique bornée et incapable de vision et de courage, une vie sociale de plus en plus fragmentée et divisée, une économie qui nous appauvrit de plus en plus, et enfin cette pandémie, avec l'imposition de rythmes lents et contraires à la vie à laquelle nous étions habitués. Mais je pense aussi à nos écoles en difficulté toujours plus grande, à nos communautés ecclésiales parfois si fragiles et, en bref, aux nombreux problèmes internes et extérieurs, que nous connaissons déjà. Tout cela nous enseigne cependant douloureusement mais, je l'espère, efficacement, que les pas et les rythmes de l'homme doivent être plus nombreux s'il veut se sauver lui-même et sauver le monde.

Nous ne devons pas nous décourager. Au cours de ces quatre années, j'ai constaté que, outre les nombreux problèmes, nous avons aussi les ressources, le désir et la force d'envisager l'avenir avec confiance, capables de vivre l'ambiguïté de cette époque avec l'espérance chrétienne.

Et c'est aussi pour cette raison que je ressens l'invitation qui m'est adressée, à moi et à notre Église, à "demeurer" non pas tant dans un lieu, mais surtout dans une disposition d'âme, dans une disponibilité vitale : demeurer fidèle au don du Christ et de nous-mêmes pour le salut du monde.

Je sais que des moments difficiles et des choix complexes nous attendent, mais je suis sûr qu'ensemble nous pourrons envisager demain avec confiance, comme cela a été le cas jusqu'à présent.

Je vous assure donc tous de ma volonté de servir chacun, notre peuple et notre Église, de les aimer le plus possible avec ce même amour du Cénacle et de Gethsémani, en mettant à votre disposition ce que je suis et ce que j'ai. Et je vous demande de demeurer avec moi dans la même disponibilité, dans le même choix.

Le pallium, qui distinguera mon nouveau ministère au milieu de vous dans les moments les plus solennels, nous rappelle que nous avons choisi dans le Baptême de prendre sur nous le joug du Christ, le poids et la gloire de la Croix, qui est l'amour donné jusqu'à la mort et au-delà.

L'Esprit nous invite à regarder vers l'avenir de Dieu qui viendra "dans peu de jours", qui est bien parmi nous. Soyons donc guidés par l'Esprit dans ce nouveau commencement pour notre bien-aimée Église de Jérusalem. Et que notre Patronne, la Reine de Palestine, intercède pour nous tous.

Avec toute mon affection paternelle, je vous bénis au nom du Seigneur.



*Pierbattista Pizzaballa*  
+ Pierbattista Pizzaballa  
Patriarche de Jérusalem pour les Latins